

*Stefano Galieni* A chi vuole accreditare la Lega come forza di opposizione al governo Monti e in difesa degli interessi popolari va consigliata la lettura di alcuni fra i 600 emendamenti presentati alla Camera per modificare la

manovra. In perfetta continuità con la propria tradizione razzista, il leghisti si sono sbizzarriti proponendo

tasse e balzelli riservati solo e soltanto ai cittadini stranieri.

Gli esempi sono illuminanti, mentre si vuol

favorire la nascita di imprese per creare crescita si vorrebbe secondo il deputato Bitonci, obbligare gli

imprenditori extracomunitari che aprono una partita Iva a depositare una fideiussione di 3000 euro a favore

della agenzia delle Entrate ritirabile solo a cessazione attività e dopo aver dimostrato di aver pagato i

contributi e le tasse. C'è chi come D'Amico (sempre LN) propone l'abolizione degli articoli 28, 29 e 30 del

testo unico che di fatto, anche se con limiti, permettono i ricongiungimenti familiari e chi come il suo collega

Vanalli propone la cancellazione dell'Art 40, in base al quale chi è in attesa di rinnovo o rilascio del

permesso di soggiorno è da considerarsi regolarmente presente in Italia. Ma è D'Amico ad essersi spremuto

le meningi per rimpinguare le casse dello Stato. Come? Portando dagli attuali 200 euro a 500 il costo da

sostenere per richiedere la cittadinanza e fissando a 1000 (mille) euro a persona, le spese per il rilascio o il

rinnovo del permesso di soggiorno. Il deputato Montagnoli ha proposto invece di chiedere agli imprenditori

che assumono immigrati "extracomunitari" un contributo del 5% del costo del lavoro da destinare a scopi

socio assistenziali mentre Simonetti chiede di dimezzare la durata del permesso di attesa occupazione per gli

immigrati che perdono lavoro, oggi di 6 mesi. In pratica se in tre mesi non si trova un nuovo impiego

regolare, si diventa clandestini. Le commissioni Bilancio e Finanze alla Camera hanno respinto tutti questi

emendamenti che, a meno di voto di fiducia, verranno però riproposti in aula, tutti tranne uno, non ancora

citato. Un emendamento che riguarda il calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica familiare,

grazie a cui poter accedere a prestazioni sociali, servizi pubblici e benefici fiscali. Nel computo entrano

anche i beni posseduti nel paese di origine e questo sarà causa di un notevole aggravio di burocrazia. I

patrimoni debbono infatti essere certificati dall'autorità del Paese in cui si trovano, chi non

presenta tali

certificati è escluso dall'Isee. Ineffabile le motivazioni assunte da chi ha presentato il testo, il solito

Montagnoli: «Saranno i nostri concittadini bisognosi e non magari gli “extracomunitari” detentori di

ricchezze immobili fuori dal nostro Paese, ad accedere alle prestazioni sociali». E c'è chi la chiama

opposizione.